

N. 7
2013

TAXE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 52° N. 7 - AGOSTO/SETTEMBRE 2013
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.



RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

*Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO*

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruschia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 03/07/2013
Il numero di giugno
è stato spedito il 24/05/2013
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2013

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 Art. 1, comma 2, deb Ancona

Anno 52°
N. 7 Agosto/ Settembre 2013

In questo numero

- 3** La Chiesa e i laici.
- 8** Educazione in famiglia come amore vissuto e trasmesso.
- 13** Il fecondo riposo.
- 16** Sommersi dalla folla.
- 20** La voce del Papa.
- 22** Cammino di perfezione/22. L'asciatti illuminare dalla luce della fede: essa ti unisce a Dio.
- 27** Adorazione Eucaristica. Credo la Chiesa ... cattolica.
- 35** Luci sull'Eucaristia/12. «Venite e Vedrete!».
- 39** Santi Eucaristici/44. Sant'Antonio Maria Claret (1807-1870). La dottrina di «mistica attiva» (Terza parte).
- 47** Vita associativa.
- 52** Alfredo Trifogli.
- 54** Anime Riparatrici.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Domine, quo vadis?
An nibale Carracci, 1595 circa
LONDRA, NATIONAL GALLERY

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

La Chiesa e i laici

Luciano Sdruscia*

Questo tema è stato ampiamente studiato ed approfondito fin dallo svolgimento delle varie sessioni del Concilio Vaticano II e poi subito dopo fino ai giorni nostri, con l'intento di trovare il massimo equilibrio e la massima collaborazione fra la gerarchia ecclesiastica e il laicato.

Ritengo che, sia per esperienza personale che per autorevoli giudizi, i risultati debbano considerarsi assolutamente positivi, soprattutto in conseguenza al fatto che noi laici abbiamo veramente compreso quanto sia importante essere in comunione con la Chiesa, al servizio della stessa, ed essere evangelizzatori ed annunciatori del regno di Dio.

Una corrispondente del settimanale cattolico umbro "La Voce", M. Michela Nicolais, verso la fine di aprile, in un colloquio con la sociologa Giulia Paola Di Nicola, ha scritto che **"i laici sono come la cartina di tornasole della qualità della fede e della capacità del cristianesimo di avere a che fare con l'uomo di oggi"**.

Ne aveva parlato pochi giorni prima il Santo Padre, Papa Francesco, che in una delle messe mattutine celebrate a Casa Santa Marta, **aveva pronunciato**

un secco “NO” a una Chiesa “baby sitter” che “culla il bambino per farlo addormentare”, esortando quindi i fedeli laici a riscoprire la forza del Battesimo per annunciare il Vangelo nella società e portare avanti la Chiesa.

A ciò è seguita un'altra affermazione, sempre di Papa Francesco, che ha detto:

“NO AI CRISTIANI DA SALOTTO, ma è l'ora di cristiani forti, intrepidi e che infiammati dallo Spirito Santo, diano una decisa testimonianza di fede nelle piazze e nelle strade”.

Tutto ciò comporta per i laici una grande responsabilità, in quanto i laici sono quelli che annunciano Cristo nella realtà, testimoniando la fede autentica; una realtà viva, non inserita in una struttura, come può essere quella ecclesiastica. I laici cioè sono liberi nel loro compito di portare Gesù vivo nella storia; è proprio grazie a questi testimoni, in gran parte laici appunto, che viene favorito il cammino della Chiesa e la sua presenza nelle strutture secolari, nel mondo moderno e postmoderno.

La sociologa ha affermato inoltre che se i preti, per assurdo, possono svolgere un “ruolo” al limite, magari anche senza essere testimoni, - e questo per lo stato speciale di grazia che agisce in loro in virtù dell'ordinazione sacerdotale - i laici hanno una sola



forma di testimonianza possibile: **“quella della vita, messa alla prova dalle circostanze dell’esperienza quotidiana. O Cristo vive in noi, o non portiamo niente”**.

Il Papa a tale riguardo ha ricordato che: **“La radicalità della fede esige il coraggio, come quello dei cristiani perseguitati, che hanno lasciato le loro case, portando con sé poche cose, eppure hanno saputo fare miracoli”**.

È così che la Chiesa ha camminato: i dodici Apostoli si presentavano come laici. Gesù è un sacerdote perché è la dottrina che ce lo presenta così, ma conquista perché si presenta da laico, perché era un laico. Il fatto che fosse Figlio di Dio, veniva fuori dalle opere, dalla testimonianza, da ciò che Lui era realmente.

Da una parte la testimonianza del laico può sembrare la più debole, ma dall’altra ci si abitua a giocare con la carta della vita vera: **o sei o non sei cristiano autentico!**

Dov’è infatti che incontriamo Cristo? Dove c’è qualcuno che si comporta in un certo modo, che si prende cura dell’altro e non sta dietro solo alla carriera o al potere.

È lì, nella ferialità dei nostri luoghi quotidiani che uno vede cosa è il cristianesimo, e la testimonianza del laico è oggi ancor più importante.

Essere il laico impegnato è rischioso: talvolta c’è il pericolo di rimanere soli e quindi di rispondere in prima persona alle numerose scelte che la

vita impone, e la vita è come un mare aperto: se va male le paghi tutte, ma vale la pena di tentare; anzi si deve tentare, incoraggiati dalla dichiarazione di Papa Francesco fatta il giorno di Pentecoste: **“I movimenti e le associazioni, costituite appunto da laici, sono dono e grazia di Dio, e la Chiesa deve sempre favorirne lo sviluppo”**.

S. Ecc. Mons. Ceccobelli, Vescovo di Gubbio, ha preso in considerazione lo stesso problema partendo da una sua esperienza personale, partecipando cioè alla processione del venerdì santo, e durante il lungo percorso si è posto questa domanda: **“I nostri cittadini, che con tanto zelo portano il simulacro di Gesù morto per le vie e per le piazze della città, sono capaci di accogliere e portare il Signore non solo morto, ma anche vivente nei luoghi dove si svolgono le relazioni tra gli uomini? Insomma, nelle nostre vie e piazze c’è posto solo per il Cristo morto? Se così fosse, ha concluso il Vescovo, è segno che le nostre processioni sono espressione da parte dei laici, di molto folclore e di ben poca o dubbia fede”**.

Infine ha espresso parole di compiacimento per la significativa iniziativa promossa dai fratelli che fanno parte del cammino Neocatecumenale, intitolata proprio **“Vangelo in piazza”** e che



nelle domeniche di aprile e nella prima domenica di maggio, in 100 piazze di Roma, 10 di Perugia, 1 di Gubbio e in tante altre d'Italia, un gruppo di giovani hanno fatto risuonare la parola di Gesù, portandola nei luoghi dove gli uomini vivono prigionieri dei loro problemi e delle loro angosce.

Ha auspicato infine che in quelle piazze ci siano state anche le folle che hanno accompagnato le processioni del Cristo morto per ascoltare le parole vive del Maestro risorto e poi diventare anche loro tenaci annunciatori di quella parola.

Tutto ciò deve sollecitare anche noi a fare altrettanto!

Abbiamo avuto e, avremo ancora, tante possibilità per una adeguata e necessaria formazione. Ora resta a ciascuno di noi, secondo le proprie possibilità, fare la propria parte, mettersi in gioco e far conoscere a tutti, con il nostro esempio e stile di vita, che siamo portatori di Gesù e della sua Parola.

Dipende naturalmente da tante circostanze e difficoltà. L'importante è che tutti siamo coscienti e consapevoli di tale necessità, attuandola in primo luogo con la preghiera e poi con l'azione, confortati e sorretti dalle riflessioni sopracitate.

Lo Spirito Santo e la Vergine Assunta che celebriamo solennemente il 15 agosto, ci saranno sicuramente di aiuto per un saggio discernimento.

Buona festa a tutti per tale Solennità e buone vacanze.

***Presidente onorario ALER**

Educazione in famiglia come amore vissuto e trasmesso

Padre Franco Nardi*

Cari amici, l'educazione in famiglia è un'arte, difficile, ardua ma non impossibile. Proseguendo nel discorso iniziato precedentemente, diciamo subito che non è superfluo ricordare quanto **sia necessario più silenzio in casa**, perché il silenzio è indispensabile per il raccoglimento, per percepire la presenza di Dio, per coltivare l'interiorità, ma anche per intessere un dialogo vero tra familiari. Sarà allora necessario avere il coraggio - se non proprio di escludere - certo di **disciplinare bene l'uso dei mezzi di comunicazione che disturbano la famiglia e spesso la profanano, introducendo suoni, immagini, messaggi aggressivi, violenti e immorali**. E questo è tanto più grave e distruttivo quando nelle famiglie ci sono bambini piccoli o ragazzi o anche persone psicologicamente fragili. C'è modo e modo di rendere solidali con il dolore dell'uomo i nostri figli! E il modo certamente più fecondo di bene è la preghiera, unita alla carità, all'educazione al sacrificio per aiutare gli altri; educazione che deve iniziare fin dalla culla, potremmo dire perfino fin dal grembo materno... Una mamma che durante la gravidanza prega molto, già comincia a educare cristianamente il proprio figlio!

È bellissimo inoltre vedere le mamme che cominciano a far pregare i loro bambini con le preghiere più semplici, quando guidano la loro mano per tracciare il segno della croce, quando insegnano loro a ripetere i nomi di Gesù e di Maria... Il bambino allora cresce impregnato di queste sacre immagini, di queste sante parole e, anche se ancora non capisce tutto dentro di lui si va formando un patrimonio di fede che non si cancellerà più.

Se si è imparato a pregare da piccoli, nella vita potranno poi anche esserci deviazioni, sbandamenti, ma dentro rimarrà sempre come una brace accesa, una scintilla di luce, un appiglio cui, quasi istintivamente, aggrapparsi per non fare naufragio. Un bambino che nasce da una mamma che ha fede e che prega, si trova già impregnato di preghiera, e pure mentre è allattato, succhia non solo il latte, ma anche l'amore e la fede della mamma. I bambini assorbono tutto e ne restano positivamente o negativamente impressionati. A loro riguardo Gesù ha pronunciato quella parola fortissima: *«Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali!»* (Mt 18,6-7). Gesù si riferiva in genere ai suoi discepoli, ai semplici e puri di cuore ai quali è dato il Regno dei cieli, ma in particolare anche ai piccoli di età per i quali aveva, come attesta il Vangelo, una particolare predilezione. **Quanto è necessario recuperare il rispetto dei piccoli!** Anche

sotto questo aspetto la famiglia cristiana oggi ha un grande compito da svolgere nella società, un compito certamente «crocifiggente».

Per rispettare la vita nella sua pienezza, infatti, si troverà inevitabilmente a dover fare scelte controcorrente, scelte costose a livello sociale, nel mondo del lavoro, nel rapporto con gli altri. *Come non pensare, ad esempio, all'accoglienza della vita, comunque essa si presenti, all'obiezione di coscienza per i medici, alla scelta della scuola per i figli, ecc.?*

Ogni famiglia si trova a dover prendere decisioni fondamentali che esigono chiare scelte di fede. Se tali scelte sono fatte senza cedimenti, senza compromessi, la fede s'incarna e i genitori diventano per i figli testimoni credibili di vita evangelica, diventano veri educatori. Non sarà superfluo osservare che l'educazione non è tanto



un insegnamento impartito dall'alto in basso, quanto un amore vissuto, trasmesso, un amore che deve superare il livello naturale per diventare soprannaturale, la sfera del solo sentimento umano per essere veramente puro, gratuito, rispettoso dell'altro, amato non in modo possessivo, non in riferimento a sé, ma per farlo crescere come persona libera e responsabile, capace a sua volta di decidere della propria vita con serietà e rettitudine di coscienza.

*I frequenti repentini passaggi da uno stato di esaltazione quasi euforica a violenti sentimenti di repulsione è indizio di immaturità o perlomeno di reazioni ancora istintive, egoistiche che vanno purificate. Un altro segno di debolezza nell'amore - e purtroppo questo accade ampiamente - è la facilità di arrendersi: davanti a caratteri difficili, davanti a insistenze capricciose, si preferisce spesso concedere tutto, pur di stare tranquilli. **Ma questo è venir meno al proprio compito educativo!** Bisogna saper fare amare il bene, attirare la pecorella con della buona erba e così spingerla a fare qualche passo in più, sempre qualche passo in più. E così si cresce veramente, perché non c'è crescita vera senza disciplina, disciplina accettata con intima convinzione*

Grande scuola di educazione all'amore puro sono le esperienze di dolore che talvolta coinvolgono tutti i membri della famiglia. Lì l'amore, messo alla prova, diventa davvero esigente, e non di rado sboccia in maniera inattesa, con una capacità di sacrificio e di abnegazione, con un abbandono e una pazienza che sono il segno evidente dell'azione dello Spirito. Ci sono famiglie duramente provate spesso proprio nei membri più amati: i figli portatori di handicap o di malattie inguaribili. Il legame che c'è con queste creature nobilita l'amore coniugale e, non di rado, lo rende stabile, là dove prima vacillava. Dove c'è amore, anche solo per un senso di umana compassione, lì c'è Cristo, che è riconosciuto presente nei più piccoli e indifesi, negli ultimi, negli emargi-

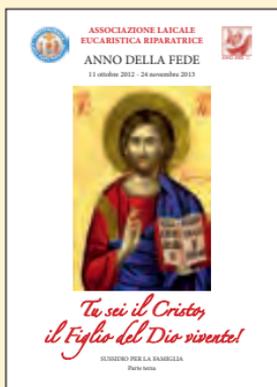
nati. E dove c'è il Signore, lì c'è già il regno dei cieli; lì, pur nel dolore, già si vive nella pace e nella santa gioia. *Vergine purissima, il tuo immacolato candore custodisca integro e puro il «sì» senza riserva dell'amore fedele e il tuo dolce sorriso sia luce ai nostri passi. Accanto a te, Maria, la nostra vita scorra nella serenità e nella pace: tu, che sei nata per donare al mondo, il Figlio di Dio e nostro Salvatore, fa' che nelle nostre case fiorisca la vita, regni l'amore, abbondino la gioia a lode e gloria di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.*



***Assistente Nazionale ALER**

Carissimi Associati,

in allegato alla rivista trovate l'ultimo opuscolo del cammino di formazione che abbiamo seguito in questo Anno della Fede. Un grande strumento per la nostra edificazione personale e familiare, ma anche un grande sforzo per l'associazione in questo momento di crisi. Sarà gradito anche un piccolo contributo. Di cuore Grazie, offriremo la vostra generosità sull'altare.



IL FECONDO RIPOSO

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

tradizionalmente questo periodo è tempo di riposo, fin da quando l'imperatore Augusto nel 18 a.c. istituì le "Feriae Augusti", creando il primo lungo periodo di riposo estivo dopo le fatiche della coltivazione dei campi e della mietitura. I Romani dedicavano questo periodo a feste, a celebrazioni, alle terme e ai balnea. Anche noi oggi dobbiamo usare questo tempo per il giusto riposo, che non è mero ozio, ma è momento da dedicare allo stare in famiglia, è momento da dedicare a se stessi al di là dei ritmi spesso frenetici della vita quotidiana. Ma da sempre è anche il tempo dello scambio, della condivisione, dello stare insieme e del conoscersi. Della riflessione, dello sguardo al passato per rilanciare il futuro, della progettazione e dell'impegno. È quindi un periodo fecondo.

Ma per noi cristiani è anche un periodo fecondo per la riflessione e l'approfondimento della nostra Fede. Come diceva Benedetto XVI: "*mettere il Vangelo nella valigia*" che significa diventare padroni delle nostre vacanze, saperle valorizzare ma non mitizzarle mai e scoprire i valori che racchiude questo periodo dell'anno.

Allora proprio noi che abbiamo scelto uno stile di

vita Eucaristico non dobbiamo dimenticarci che in primo luogo è periodo di riposo, ma non di esenzione dai nostri doveri. E il primo è quello della partecipazione al Sacrificio Eucaristico che si rinnova nella Messa domenicale e nelle feste comandate.

Non dobbiamo dimenticare che stiamo vivendo un anno straordinario in cui si riflette sulla nostra Fede, allora non possiamo esimerci dal proseguire il cammino di approfondimento, leggendo tutti i giorni quanto vi propone il nostro sussidio *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!”*, un piccolo ed edificante momento da vivere con la famiglia.

Curate oltre il corpo anche l’anima con piccoli momenti di discernimento e silenzio che vi aiutano a rientrare in voi stessi e mettervi in comunicazione con Dio, soprattutto dopo un proficuo momento di preghiera.

Non vi private di momenti di serena allegria, come dice Papa Francesco: *“i cristiani non possono essere musoni”*, curate anche la vostra sensibilità per *“riscoprire la bellezza della fede”* attraverso la bellezza delle opere umane che vanno dal patrimonio storico a quello artistico, culturale e religioso. Approfittate per visitare un luogo della fede vicino al vostro soggiorno, incontrate il sacerdote o il parroco, salutatelo, e magari presentategli la spiritualità della associazione a cui appartenete.

Infine non vi dimenticate dei vostri amici, specialmente quelli soli, un saluto, una telefonata, una visita elevano l’amicizia e la fratellanza, creano

comunione. Ricordarsi reciprocamente nella preghiera e raccomandare a Dio quanti non hanno la nostra fortuna. Non manchiamo neanche di approfittare per piccole opere di solidarietà, l'amore per i poveri è l'amore a Dio!

Carissimi associati,

come vedete anche in questo periodo di riposo, non possiamo mettere a riposo i nostri doveri cristiani, ma ci dobbiamo mettere doverosamente il nostro corpo per ricaricarci spiritualmente e fisicamente, per affrontare con convinzione ed efficacia l'ultima parte di questo anno. Certo l'ottimale sarebbe raggiungere dei luoghi diversi per questo periodo, ma le ferie si possono fare anche nella propria casa, cambiando l'attecchimento con cui si affronta la giornata e creando una discontinuità rispetto alle solite abitudini.

Quindi buon riposo!

Infine, *Carissimi associati,*

usate questo tempo anche per meditare la partecipazione al nostro momento formativo per eccellenza il **CONVEGNO NAZIONALE**, di cui trovate il programma nella rivista. È un importante momento di formazione e di comunione. Da parte nostra cerchiamo sempre di venire incontro a tutte le esigenze per non privare nessuno, di quelli che lo desiderano, della partecipazione. Allora vi attendo con fraterno desiderio di potervi abbracciare e insieme onorare il Santissimo Sacramento e la sua dolce mamma, nella Santa Casa.

***Presidente ALER**

Sommersi dalla folla

Don Decio Cipolloni*

Sì, la folla che si accalcava attorno a Gesù quando, affascinata dalla sua parola, dai miracoli, si dimenticava perfino di mangiare. Venuta la sera gli apostoli si avvicinarono al Signore dicendo: *“Lascia andare la folla, così che possa procurarsi cibo e alloggio nei villaggi e nelle campagne perché qui siamo in un luogo deserto”* (Lc .9,12).

Simpatici questi apostoli che vorrebbero liquidare liberamente la folla perché ognuno provveda a se stesso, ma la risposta di Gesù è perentoria: *“Voi stessi date da mangiare”* (Lc. 9,13).

Papa Francesco, nella Messa del “Corpus Domini”, commentando all’omelia questo passo del Vangelo, affida a noi tre parole: *“Sequela, comunione e condivisione”*.

La risposta è ardua, perché l’impegno degli ultimi non è sempre visibile come converrebbe e come dice più apertamente il Papa: *“L’Eucaristia è il sacramento della comunione, che ci fa uscire da noi stessi, dall’individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in Lui”*.

Da quanto tempo, forse una vita, che ci comunichiamo, ma possiamo dire di essere usciti da

noi stessi, di aver messo a tacere l'individualismo che ci rincorre sempre, senza renderci conto che comunicarci significa diventare un "noi" e non restare un "io" che ci fa dire: il mio stipendio, la mia macchina, la mia casa, le mie cose, la mia intelligenza, la mia furbizia?

In questa visuale si consolida sempre di più il senso di quello che è mio mentre poco si considera quello che è della comunità.

Alla domanda del Papa, di come vivo l'Eucaristia, mi accorgo di viverla a modo mio perché mi basta raccogliermi in me stesso sfruttare questo momento di intimismo, più che di intimità con il Signore per farlo essere tutto mio, mentre entrando nella mia esistenza, Lui mi apre immediatamente il cuore, perché con Lui entrano in me tutti quelli che gli sono cari.

È qui che ci confondiamo, perché tanto entusiastico è l'affetto per il Signore, quanto a volte quasi graffiante è il mio pensiero per gli altri da soffrirne, perché da quel momento il Signore ci chiede di non portare nel cuore riserve, rancori, chiusure.

Quel pane che riceviamo infatti è il pane della simpatia, non delle antipatie.

Il Signore sa quello che c'è nel cuore dell'uomo, mentre non sappiamo quello che c'è in noi.

Gesù, dice il Papa, rompe l'individualismo negli apostoli e chiede loro di dare da mangiare, perché tentino almeno di dare quel poco che hanno, di

provare a cercare, oggi diremmo nel portamonete, nella dispensa, nel guardaroba come nella casa, se c'è qualche cosa da dare, da condividere.

Anche un bicchiere d'acqua sarebbe sufficiente più che per avere la ricompensa, per educarci al dono, alla solidarietà a vestire, come ci si chiede, i panni del povero, visto che nell'Eucaristia il Signore veste i panni del pane.

Quali ampi spiragli si aprono davanti a noi in quel gesto della comunione, mentre per raccoglierci ci mettiamo il volto tra le mani, chiudendo gli occhi e pensando che sia sufficiente commuoverci davanti al Signore. Gesù ci prende in parola e ci invita poi a vivere quello che spingeva il grande cuore di madre Teresa di Calcutta, quando diceva alle sue suore, sempre presenti di buon mattino in chiesa, sempre presenti a pregare e celebrare l'Eucaristia: *“Gesù si dona a noi nell'Eucaristia per saziare la nostra fame e la nostra sete di Dio. Egli viene a noi nei più poveri dei poveri, come l'affamato, l'assetato, il senza casa, il malato, il moribondo, il non amato. L'indesiderato per darci l'opportunità di saziare la sua sete del nostro amore”*.

Non possiamo congedare la folla di questi volti, di questi cuori, perché Gesù non potrebbe compiere il miracolo di saziare la nostra gioia, di gratificare il nostro cuore, di riempire i nostri vuoti, di purificare i nostri pensieri, che spesso sono quelli di chi appena ha fatto un pò di bene già si

è accontentato, di chi ha fatto la comunione e si sente apposto. Gli Apostoli fecero accomodare la gente come aveva detto Gesù, fidandosi di lui più che del poco che avevano, mentre noi ci fidiamo solo di quello che è nostro, ma che non servirà a nessuno se resta solo nostro.

Quale parola è stata coniata se non quella della solidarietà per saziare la fame dei poveri, per riempire di umiltà i superbi, per rasserenare i tribolati, per calmare gli arrabbiati?

Solidarietà che sta diffondendosi con grande slancio, grazie alle migliaia di cristiani, che seguendo l'invito di Gesù si sono adoperati, perché anche per loro sia moltiplicato il pane, diventato medicine, vestiario, scuola, asili, case di riposo, laddove la Chiesa si è fatta miracolo di carità per quella folla che la segue, come quella che seguiva Gesù in Palestina. Dalla moltiplicazione dei pani siamo passati alla moltiplicazione dell'amore, che nel segno più straordinario e più estremo dell'Eucaristia, trova la sua pienezza e la sua più sublime realizzazione.

I primi ad essere sommersi dal suo amore siamo noi. Questo ci obbliga a lasciarsi assediare da quella folla "dei poveri", dei delusi che sovente troviamo sul nostro cammino, perché anche da noi, come allora da Gesù trovino il pane della consolazione e della speranza.

***Vicario Prelatura Loreto**

La voce del Papa

a cura di Slobodanka Jokanovic

«**C**he bello se ognuno di noi alla sera potesse dire: *Oggi ho compiuto un gesto di amore verso gli altri*» (Papa Francesco).

Dobbiamo amare Dio per quello che è e per quello che fa'. Può sembrare un pensiero scontato, ma sarà utile prenderlo spesso come tema delle nostre meditazioni.

Le virtù dell'Altissimo inerenti alla Sua natura divina sono tante e s'impongono per la loro eccellenza; ma le opere che Dio porta avanti costantemente per la nostra salvezza sono ancora più numerose e mirabili: ci conquistano e ci impegnano in un amore riconoscente, concreto, appassionato.

Gesù ci invita inoltre a salvare chi si era perduto.

Solo con l'amore incondizionato senza chiedere nulla in cambio, amare così il prossimo, ci rende uomini e donne liberi e veri cristiani.

“Il Figlio dell'uomo è venuto a salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10). In questa frase papa Francesco ci esorta e ci fa riflettere sull'amore supremo di Gesù verso i suoi figli, e la sua Chiesa, che siamo tutti noi.

“*Grandi cose ha fatto il Signore in Maria*”, e in noi, se lo lasciamo fare; si è donato per la nostra salvezza.

«*La Chiesa nasce dal gesto supremo di amore della croce, dal costato aperto di Gesù. La Chiesa è una famiglia in cui ci si ama e si è amati*» (Papa Francesco). La misericordia di Dio, la sua compassione,

fa risorgere l'uomo. Non è solo un sentimento, è la forza e la grazia che vince la morte. La parola di Gesù crea la vita. Nulla è impossibile a Dio! Questi mesi estivi ci facciano riflettere nella ricerca del bene comune, dell'unità e della comunione, in dialogo con il mondo intero, "come un cuore solo e un'anima sola".

Iscriviti all'Associazione!

Per vivere la Spiritualità Eucaristica e:

- 1 - conoscere e vivere il Mistero Eucaristico;
- 2 - ridestare la fede, la riconoscenza e l'amore a Gesù Eucaristia;
- 3 - riparare gli oltraggi fatti a Gesù Eucaristia e alla Chiesa, suo Corpo Mistico.

Versando la quota di € 15,00

avrà diritto a ricevere la rivista mensile
"Riparazione Eucaristica"
per la tua formazione personale.

Utilizza il tagliando sottostante CCP 322602

NOME: COGNOME: PROFESSIONE:

VIA: CAP.: CITTÀ:

PROVINCIA: TEL: DIOCESI:

RISPEDIRE A:

ASSOCIAZIONE LAICALE EUCHARISTICA RIPARATRICE - VIA ASDRUBALI, 100 - 60025 LORETO (AN)

Massima riservatezza. In conformità alla Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, informiamo che i dati acquisiti vengono trattati nel rispetto di tale Legge e con la massima riservatezza, per finalità istituzionali e promozionali dell'A.L.E.R. ovvero, in caso di iscrizione per le relative esigenze operative e gestionali.



Cammino di perfezione/22

**Làsciatì illuminare
dalla luce della fede:
essa ti unisce a Dio**

La fede - caro amico associato - è una luce potentissima che penetra le ombre e squarcia le tenebre. Non si dà fede se non nelle cose che non puoi vedere (cf Eb 11,1). Tu vedi nelle tenebre con gli occhi di Dio. La fede è come il vento che dissipa la nebbia perché splenda il sole di Dio sulla tua anima.

La fede è una visione di cose non evidenti alla ragione, che ti dà la stessa piena sicurezza come se lo fossero. È il fondamento e il contenuto della tua speranza (cf Eb 11,1). La fede è la visione dell'invisibile, possiede senza avere, conosce senza vedere. Con essa possiedi già quello che speri.

La fede fondandosi sulla Parola di Dio è più certa dei sensi e dei discorsi umani. La fede consiste nel credere ciò che ancora non vedi: il suo premio sarà vedere finalmente ciò che credi. **La tua salvezza e la tua santificazione è riposta nella fede in Cristo che investe tutta la tua vita.**

Non puoi avere guida più sicura della fede, la luce della fede fa' i santi!

Tra i tanti maestri che ti insegnano come si vive, solo la fede ti insegna come si muore. Quando più non vedrai la terra, la fede si sederà accanto al tuo capezzale per additarti il cielo. Infatti qual è il frutto della fede se non la vita eterna? La fede è il germe della vita eterna.

Nelle verità di fede hai tanta luce per rendere razionale e ragionevole l'atto di fede, e tanta oscurità per rendertelo meritorio. Solo la fede può offrire una risposta pienamente adeguata alle tue profonde aspirazioni, ai problemi che ti poni sul senso della vita, del tuo lavoro, della tua morte. Il vantaggio della fede sull'incredulità è il vantaggio della luce sulle tenebre.

L'ateo cammina nel buio, il credente ha gli occhi in fronte. Per il primo con la morte tutto finisce, per il secondo con la morte tutto comincia; per il primo la morte è un salto nel buio, per il secondo il ritorno alla casa del Padre. Il primo si incammina verso la morte e il nulla, il secondo verso la vita vera e la felicità senza fine. Per chi crede, la vita è destinata a un trionfo eterno; per chi non crede è destinata al fallimento della morte.

In fondo, l'ateo è come un viandante senza meta; uno che lotta ma senza speranza di vincere. Fratello/sorella, non c'è che un'unica povertà: la morte di chi non crede. Nell'oscurità della fede, come attendi il mattino per vedere la luce, così attendi il mattino dell'eternità. È grande sapienza orientare la propria vita in modo da non temere ma desiderare la morte per vedere Dio.

Gesù, luce del mondo, con la sua risurrezione, è il fondamento stabile e sicuro della tua fede e della tua vita spirituale; senza di lui non puoi avere fermezza, stabilità (cf 1Cor 3,11; Gv 20,8.25-29).

Caro amico/a, vivi nella luce della fede del Cristo crocifisso e risorto questa breve esistenza che ti è data sulla terra. Con questa fede avrai certamente la vita con lui (cf Gv 20,31).

Fa' che il cielo cominci sulla terra, il cielo della fede. Tu porti con te il tuo cielo poiché colui che sazia coloro che sono glorificati nella luce della visione di Dio, si dà a te nella fede e nel mistero. **Nell'attesa vivi nella fede e nell'amore con quel Dio che i beati contemplan nello splendore del cielo.**

Se la tempesta delle tue passioni e delle tue distrazioni ti accerchia e acceca gli occhi della tua fede, eleva con maggiore insistenza

a Gesù la tua voce perché si fermi e ti restituisca la luce perduta (cf Mt 20,29-34).

O Signore, che mi hai liberato dalle tenebre col dono della fede, non permettere che mi separi da te, luce di verità.



Caro amico/a, la fede ti unisce a Dio, ti fa vivere l'esperienza di Dio, ti dona la capacità di percepire la sua presenza misteriosa e nascosta nella realtà della Chiesa e del mondo.

La fede è un'adesione ferma e affettuosa alle verità che Dio ha rivelato per mezzo del suo Figlio. Ferma, perché Dio non può sbagliare; affettuosa, perché aderisce alla parola di un Padre che ci vuole bene.

La fede è un atto del tuo spirito e del tuo cuore; emana dalla tua anima come luce e calore.

Dio trascende ogni intelletto. Solo con la fede puoi avvicinarti a lui (cf Eb 11,6), poiché egli si comunica all'anima nell'oscurità della fede.

La fede ti unisce a Dio in questa vita, così come il lume della gloria ti renderà possibile la sua visione nella vita beata. Ciò che più consola in questa vita è l'unione con Dio per mezzo della fede. **Fa' un salto nel buio, credi a qualunque costo, Dio non ti inganna!**

Ricòrdati che impieghi più tempo a negare Dio che a tentare di conoscerlo. Dio non sa

resistere di fronte a un atto di fede vivo e incondizionato (cf Mc 9, 23).

Se avrai fede vedrai che cosa sono i miracoli! Non desiderare le rivelazioni, per poter andare a Dio in purezza di fede e senza pericolo di inganni. Tolto il velo di questo corpo mortale cesseranno le tenebre della fede e vedrai Dio faccia a faccia nella gloria, come lo vedono gli angeli (cf 1Cor 13,10).

Il tempo della fede è come quello della semina. Non perderti d'animo; persevera dove tu possa mietere dove hai seminato. Se sarai ricco di fede e di speranza, Dio stesso, che esalta gli umili (cf Lc 1,52), farà di te grandi cose (cf Lc 1,49). La partecipazione dello Spirito Santo ti sarà concessa da Dio in proporzione della tua fede.

Quale grande ricchezza è la fede! È molto più preziosa dell'oro, il suo fine è la salvezza dell'anima (cf 1Pt 1,7.9). La più sicura verifica della tua fede è dentro di te. se attui la carità, tocchi Dio con mano entro te stesso.

Beato te, se credi senza aver visto il Signore! (cf Gv 20,29). Egli è accanto a te tutti i giorni nella misura della tua fede (cf Mt 28,20).

Credo, Signore! Aiuta la mia debole fede! Accresci la mia fede!

a cura di Padre Franco



Adorazione Eucaristica

Credo la Chiesa ... cattolica

a cura di Don Giordano Trapasso*

Introduzione

All'inizio dell'evangelizzazione questa è stata una scoperta sorprendente e bellissima. A Gerusalemme nel giorno di Pentecoste lo Spirito scende sugli Apostoli che trovano il coraggio di uscire allo scoperto e di annunciare Gesù. Quel giorno a Gerusalemme, essendo una festa grande, c'erano ebrei di diverse lingue e nazionalità e ognuno sente annunciare Gesù nella propria lingua. Nei viaggi missionari Paolo e Barnaba si rivolgono inizialmente ai giudei, per i quali è la promessa, ma spesso trovano un rifiuto. Con meraviglia invece vedono il Vangelo accolto con gioia dai pagani. Pietro è "primo" nel mettere piede a casa di un pagano, Cornelio, e vede lo Spirito scendere su di lui e la sua famiglia. La Chiesa è cattolica: è diffusa e dispersa su tutta la terra per la potenza della Parola e la forza dello Spirito e per questo condivide le sorti dell'intera umanità ed ha un cuore ed un respiro, nella preghiera, universali. La Chiesa è cattolica: non si darà mai pace finché il Vangelo non sarà proposto ad ogni creatura considerando che, per i

nuovi flussi migratori e le nuove possibilità di comunicazione, il mondo è qui da noi. La Chiesa è cattolica: in essa c'è posto per tutti ed è accogliente verso tutti. Ogni qualvolta non permettiamo a chi cerca e segue con sincerità Gesù Cristo di sentirsi a casa sua nella comunità cristiana perché in qualche modo diverso da noi, stiamo ponendo ostacoli all'opera dello Spirito.

Invitatorio

Rit: La tua legge, Signore, è luce e gioia per l'uomo

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. **Rit.**

Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. **Rit.**

Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale:

esulta come un prode che percorre la via. **Rit.**

Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:

nulla si sottrae al suo calore. **Rit.**

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. **Rit.**

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Rit.

Canto

Esposizione Eucaristica

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, porta a compimento in noi il mistero pasquale di Gesù Cristo. Tu sei l'acqua viva che scaturisce dal cuore della Chiesa perché chi cerca il Signore possa estinguere la sua sete di verità e giustizia.

Tu puoi abbattere gli orgogli di razza e cultura, i personalismi, perché la terra diventi un'unica famiglia.

Tu, preannunciato nel fuoco della santa montagna, fa' un rogo dei nostri orgogli e distruggi gli odi e le armi di morte.

Apri la nostra mente, dilata il nostro cuore, aiutaci a non fare preferenze di persone ma a rendere la Chiesa, tuo tempio, comunità accogliente per tutti.

Meditazione

Canone: Jubilate Deo omnis terra. Servite Domino in laetitia. Alleluia, alleluia, in laetitia. Alleluia, alleluia, in laetitia.



Proclamazione della Parola: At 10,23b-44

«Il giorno seguente si mise in viaggio con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anch'io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: «Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. Manda dunque a Giaffa e fa venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. Subito ho man-



dato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato». Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome». Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso».

Meditazione silenziosa

Riflessione

Dio, tu sei Padre di tutti gli uomini, non fai preferenze di persone e vuoi che tutti, per mezzo del tuo Figlio, siano salvi. Dona al nostro cuore le stesse dimensioni del tuo e in un tempo in cui le potenzialità della comunicazione ci rendono contemporanei fatti che accadono nel mondo intero, fa' che siamo capaci di abbracciare con il cuore e nella preghiera le necessità del mondo intero.

Signore Gesù Cristo, hai inviato gli Apostoli ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura, fino agli estremi confini della terra. Per la tua morte e Risurrezione ravviva in noi la gioia e l'entusiasmo di presentare Gesù raccontando la nostra storia d'amore con Lui a tutte le persone cui permetterai di incrociare le nostre strade.

Spirito Santo, aiutaci ad impegnarci continuamente per una Chiesa cattolica, come tu la rendi, per comunità cristiane dai grandi orizzonti e dalle immense aperture, per comunità che siano famiglie in cui ognuno può sentirsi a casa sua.

Che non ci accada di porre impedimenti all'azione dello Spirito.

Silenzio

Canone: Jubilate Deo omnis terra. Servite Domino in laetitia. Alleluia, alleluia, in laetitia. Alleluia, alleluia, in laetitia.

“Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l’intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr. Gv 11,52) ... In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un



solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo Regno non terreno ma celeste ... Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l’umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell’unità dello Spirito di lui (Lumen Gentium 13).

Silenzio

Canone: Jubilate Deo omnis terra. Servite Domino in laetitia. Alleluia, alleluia, in laetitia. Alleluia, alleluia, in laetitia.

Preghiera comunitaria

Sac: Preghiamo Cristo Signore nostro, sempre presente in mezzo al popolo, che si è acquistato a prezzo del suo sangue e lo invociamo:

Ascoltaci, Signore, a gloria del tuo nome.

- Re delle genti, illumina i popoli e coloro che li guidano, perché operino concordemente al bene comune nello spirito del Vangelo, **preghiamo.**
- Tu che hai spezzato le antiche catene, libera i redenti da ogni forma di schiavitù, **preghiamo.**
- Fa' che i nostri giovani si impegnino al servizio del bene: corrispondano generosamente alle esigenze della vocazione cristiana, **preghiamo.**
- Fa' che la vita dei fanciulli sia modellata sulla tua: crescano in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini, **preghiamo.**
- Accogli i nostri fratelli defunti nella pace della tua dimora, dove un giorno speriamo di ritrovarci per regnare sempre con te, **preghiamo.**

- Padre Nostro

Preghiamo:

Ti rendiamo grazie, Dio onnipotente, che ci hai guidati attraverso le fatiche di questo giorno; fa' che le nostre mani alzate nella preghiera e il nostro cuore che ti



presenta le necessità dell'intera umanità e delle persone a noi più vicine siano un sacrificio a te gradito. Per Cristo Nostro Signore.

Tutti: Amen!

**Canto e reposizione
Eucaristica**



«Venite e Vedrete!»

Sono molto belle le parole che i primi discepoli rivolgono a Colui che Giovanni Battista aveva indicato come il Messia, suscitando nel loro cuore la gioia per l'adempimento di ciò che i Profeti avevano annunciato. Essi si chiedono: sarà veramente il Messia? «Rabbì, dove abiti?», e Gesù risponde: «Venite e vedrete» (cfr Gv 1, 38-39).

Non è importante il luogo dove Egli vive, ma il fatto che Gesù ci è vicino. Allora Gesù stava molto vicino ai suoi discepoli, celebrando con loro la «liturgia» domestica in uso a quei tempi in Israele, probabilmente in una tenda o in una capanna.

Non avviene ancora oggi una cosa simile durante la santa Messa? L'Ufficio liturgico non si svolge più in una capanna o in una tenda, tuttavia, esso conserva qualcosa di quella originaria semplicità. Ricorda per certi aspetti quegli incontri con il Maestro in condizioni di estrema povertà. Nella celebrazione eucaristica l'azione umana ha un ruolo di secondo piano rispetto a quella di Dio. Il sacerdote è solo un tramite, uno strumento che introduce e permette l'azione divina. *«Questo agire di Dio, che si compie attraverso*

un discorso umano, è la vera “azione” di cui tutta la creazione è in attesa» (Ratzinger, Introduzione allo spirito della liturgia, p. 169).

Non essendo abituati alla luce della fede, la straordinaria azione di Dio che si compie sull'altare, si manifesta ai nostri occhi in modo povero, con una sproporzione tra ciò che vedo e ciò che realmente accade sull'altare. Questo non mi aiuta affatto a percepire Colui che è *degno di ricevere ogni gloria* (cfr Ap 4,11). Non vedo gli Angeli, né sento il loro canto, né sono testimone della loro adorazione. ciò che è inafferrabile con i sensi può essere compreso però attraverso la preghiera, l'unico strumento grazie al quale è possibile avere un'anticipazione del Regno dei cieli. I segni e i simboli che vedo durante il Sacrificio eucaristico testimoniano quello che sta accadendo sull'altare, altrettanto non vale però per le parole pronunciate dal sacerdote. Non sorprende allora che papa Benedetto XVI sottolinei l'importanza della liturgia e del silenzio. Il silenzio è lo strumento migliore per comunicare al Mistero che si compie durante la celebrazione dell'Eucaristia.

Gesù rispondendo alla domanda di Natanaele «Come mi conosci», dice: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico» (Gv 1,48). «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste! (Gv 1,50). Natanaele, quando riceverà il dono della fede per mezzo dello Spirito santo vedrà «il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (Gv 1,51).

Gesù parla della sua gloria e degli angeli che salgono e scendono sul Figlio dell'uomo. La liturgia è come una scala poggiata sulla terra che conduce al Regno dei cieli. Così la Genesi descrive il sogno di Giacobbe: vide come gli angeli salivano e scendevano su di essa e il Signore era in quel luogo (cfr Gn 28,10-17).

Come Giacobbe è possibile sperimentare la gloria del Signore, pregando intensamente e considerando l'Eucaristia come una scuola di fede. Per sapere dove abita Gesù occorre rivolgergli la stessa domanda che molto tempo fa gli hanno rivolto i suoi discepoli. Occorre avvicinarlo con lo stesso spirito dei suoi Apostoli, nonostante Egli si mostri con semplicità, senza alcuna gloria. Del resto, nessun tabernacolo che accoglie il Signore, pur nella sua bellezza artistica, riuscirà mai a dare un'idea della sua gloria.

Per percepire la gloria di Dio il mio cuore deve essere puro e semplice. L'Eucaristia - sacrificio, presenza, mensa, memoriale - illumina le scelte della mia vita quotidiana, che saranno tanto più chiare quanto più il mio spirito sarà ricolmo di povertà evangelica. La vita così si trasformerà in una continua e piacevole scoperta. L'attaccamento alle cose del mondo, le preoccupazioni quotidiane, l'egoismo inibiscono lo stupore per la vita. Attraverso l'Eucaristia il mio cuore si fa povero e umile; essa è il nutrimento della mia povertà evangelica. Non chiederò più al Signore il pane della vita distrattamente, meccanicamente e superficialmente. Io avrò bisogno di questo cibo dell'anima.

La mia preghiera rivolta al Signore sarà sentita e vera.

La povertà nasce dalla fede e la rinvigorisce, la rafforza, gli dona sicurezza e fiducia. La povertà evangelica annulla il nostro amor proprio, mi rende impotente di fronte ai problemi della vita e mi convince che occorre ricorrere al Signore per trovare conforto. Questa povertà mi permette di accogliere la grazia e mi rende partecipe dell'amore di Dio. Il Signore, attraverso l'Eucaristia, mi apre le porte del suo Regno, la povertà mi permette di entrarvi: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5,3). Percorrendo questa strada mi avvicino alla pienezza del Sacrificio eucaristico che mi è donato attraverso la comunione. A governare il mondo sono i poveri e i piccoli perché Dio a loro non può rifiutare nulla. Essi sono in grado di chiedere a Dio qualsiasi cosa e di ottenerla per sé e per gli altri.

La povertà evangelica è la strada che mi porta a Gesù presente nel Mistero eucaristico. Lui mi attende per stringermi nel suo abbraccio. Poiché non ho niente, Lui vuole donarmi tutto, anche se stesso. Il Signore si rivela e si dona, per regnare nella mia anima, solo quando essa sarà pronta ad accoglierlo grazie al lavoro svolto dalla povertà. «Beati» nell'originale greco significa «felici». Ai poveri appartiene il Regno dei cieli, essi godono della visione beatifica di Dio che dona felicità rivelandosi e manifestandosi senza misura e senza limiti.

L'assistente Ecclesiastico

Sant'Antonio Maria Claret (1807-1870)

La dottrina di «mistica attiva»

(Terza parte)



Père Marc Flichy*

Il carisma claretano e la dottrina sottostante

Come Montfort, Antonio Maria agisce con il titolo di «*Missionario Apostolico*». Il santo ha visto in questo titolo la sua definizione essenziale. Era missionario: la sua vita era al servizio dell'evangelizzazione. Rinunciava alle altre funzioni del sacerdozio ministeriale, al regime sacramentario stabile. «*Apostolico*» significava che era mandato dalla Santa Sede. Il termine allude a colui che invia il Papa. Tutta la sua vita proclamerà che è assolutamente necessario essere inviato dall'autorità ecclesiastica (A 198).

Ma il Claret interpreta la parola apostolica soprattutto in senso *francescano*. «Apostolica» è una norma di vita: vivere alla maniera «*apostolica*», alla maniera degli Apostoli, nella povertà più rigida, nella fraternità, con i fratelli che il Signore gli ha donato.

Desidera seguire Cristo inviato come Maestro e Redentore, capo e modello dei Missionari. La sua

unica preoccupazione è di imitare Gesù Cristo nella preghiera, nel lavoro, nella sofferenza per procurare sempre e unicamente la Gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Egli interpreta la vocazione apostolica in generale come missione conferita dal Padre al Figlio e dal Figlio agli Apostoli.

Ma, cosa curiosa, quando parla della propria vocazione fa soltanto riferimento alla **Santa Vergine!**

Antonio è il missionario di Maria, da lei ha ricevuto la vocazione e la missione. La Madonna lo lancia con le sue proprie mani come una freccia. E lo stesso vale nella sua vita spirituale. Numerose parole, illuminazioni, provengono dalla Beata Vergine Maria!

Per esempio è Maria che, in una visione, gli offre il Bambino Gesù e lo rassicura sulla realtà della conservazione perpetua delle specie eucaristiche nel suo petto. Vede sempre Maria accanto a Gesù. Maria non è per lui una **mediatrice distante, inaccessibile**, ma la **compagna di Cristo**, il suo aiuto nell'opera della salvezza. C'è una netta differenza tra la sua devozione mariana e quella delle altre scuole moderne di spiritualità.

Antonio Maria è un esempio sorprendente di spiritualità apostolica. Tutti i suoi propositi tendono non a divenire **un santo** ma a divenire un **santo missionario**. Già nel suo tempo applicava il dettato della *Presbyterorum ordinis*: «I Presbiteri





raggiungeranno la santità nel loro modo proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile» (n. 13).

Questa frase, fuori del proprio contesto, può far tanto male. Sant'Antonio Maria conosce il pericolo e la tentazione dell'attivismo. Per essere veramente apostolica l'azione deve **nascere da Dio e culminare in Dio**.

Poiché era prima di tutto un mistico Claret è potuto divenire un santo missionario. Diceva in una preghiera: *«Come il compasso, di cui una punta dimora fissa mentre l'altra descrive una circonferenza, così io, senza distrarmi dalla venerazione continua che io le devo, voglio occupare il mio corpo nelle opere esteriori con tutta la perfezione di cui sono capace, tutto dimorando unito a Lei!»*. In queste condizioni non è cosa straordinaria che il nostro santo si sia sentito solo e immerso in Dio nei momenti ove la folla lo stringeva da ogni parte. Lungi dal dissipare il suo spirito, **l'azione era divenuta lo stesso quadro della sua contemplazione**.

Distacco e purezza delle intenzioni

A metà della sua vita il sacerdote ordinario, illuminato dallo Spirito Santo, comprende che la sua anima è una vera porcheria! Credeva aver dato tutto a Cristo per seguirlo nella povertà ed umiltà e la divina contemplazione gli rivela che fa tutto per

attirare consensi terreni, per amore proprio, alla ricerca della propria gloria. Senza le famose «*purificazioni passive*» è quasi impossibile che sia altrimenti. Ma, Antonio Maria, sostenuto da una grazia speciale fin dall'infanzia, era mosso da intenzioni pure. In verità, poteva iniziare le sue



missioni con questo discorso: «*Gli uomini lavorano quasi sempre a causa di tre motivi:*

1. Interesse, 2. Piacere, 3. Onore. Non sono venuto a predicare una missione tra voi a causa di nessuno di questi motivi». Poi spiegava che non voleva denaro, neanche un centesimo e così via...

Scrive nell'autobiografia: «*Del denaro? Non ne avevo e d'altronde non ne volevo. Un giorno mi sono allarmato credendo di sentire una moneta nella tasca interiore del mio gilet. Letteralmente spaventato, l'ho vuotata per esaminarla e ho constatato con grande consolazione che si trattava di una medaglia... Posso dire che sono allora rinvenuto dalla morte alla vita, tanto ho orrore del denaro*» (A 360).

Il suo stile di vita necessitava di un distacco assoluto. A proposito dei sette anni di missioni nella Catalogna, scrive: «*Andavo solo e sempre a piedi... Camminavo cinque ore la mattina e cinque ore il pomeriggio, a volte sotto la pioggia, a volte nella neve; l'estate sotto un sole di fuoco...*» (A 460).

Distacco delle cariche

L'amore delle cariche è il «*péché mignon*» del clero.

Antonio ha sempre fatto il massimo per estirpare dalla sua vita questo vizio tanto condannato dalla sua grande amica Santa Caterina da Siena. Abbiamo visto come ha rifiutato l'episcopato con la più sincera energia. Nell'isola di Cuba, il successo della sua attività è tale che Antonio Maria è preso dal terrore: «*L'episcopato lo spaventa ancora di più che nel passato. Deve, a scapito della sua salvezza, conservare questo pastorale che gli è stato messo nelle mani quasi di forza?*». Malgrado gli avvisi della sua cerchia, scrive finalmente a papa Pio IX per avere il giusto discernimento.

Il 18 marzo 1857, a Cuba, riceve un telegramma dalla Regina che gli domanda di ritornare in Spagna. Un telegramma già nel 1857!!! ... è possibile? Comunque sia, il missionario esita molto a prendere la nave. Finalmente attraversa l'Oceano.

E quando Elisabetta II gli chiede di divenire capellano reale, trova tante obiezioni che soltanto Pio IX lo fa decidere ad accettare. Più tardi, vedendo che la Regina non è abbastanza forte sulla questione degli Stati Pontifici, dà subito le dimissioni e soltanto il Papa lo fa rientrare alla corte reale.

Ma, alla corte, Antonio Maria, intransigente, ha tanto sofferto della sete d'onori della maledetta razza umana! Scrive: «*Quelli che hanno fame e sete, non di giustizia ma di impegni, di cariche e di dignità, assediano la mia porta ogni giorno, dandomi fastidio*

con le loro pretese e la loro insistenza. Per questi sollecitatori ho soltanto una risposta: mi rammarico di non poter farvi piacere, per questo motivo che mi sono fatto un dovere di mai immischiarmi in queste cose...» (A 626). La regina gli domandava di lavorare alla scelta dei vescovi. Antonio Maria, come Giovanni Bosco faceva questo lavoro!

Scrive: «La regina prega, fa pregare, poi sceglie l'eletto senza considerare altro che la gloria di Dio e il bene delle anime e della Chiesa. Posso affermare che se qualche sacerdote si è rivolto alla regina per ottenere la dignità episcopale, questa pratica, da sola, è stata sufficiente perché mai il suo nome figurasse sull'elenco dei vescovi. Una volta la regina mi dice: Per farsi raccomandare allo scopo di ottenere l'episcopato, bisogna necessariamente che questo sacerdote ne sia indegno...» (A 630). La figlia spirituale pensava come il suo padre spirituale!

Appoggiarsi su Dio solo: Povertà, Provvidenza

La vita soprannaturale a un certo livello necessita dell'aiuto particolare della Provvidenza. Antonio Maria, come tanti santi, è stato oggetto di tante protezioni divine! Quando era piccolo la sua famiglia l'aveva affidato a una balia. La casa crolla; la nutrice muore nel crollo con i suoi quattro figli precisamente il giorno quando il piccolo Antonio è assente!

La vita del Fondatore non è banale; è terribilmente rischiosa. Passa numerosi giorni e notti sulle strade,

a piedi o a cavallo, spesso in preda alle calamità naturali, esposto ai briganti...

Nel 1839, il nostro eroe lascia la Spagna per andare a Roma e trovare la sua via presso la Congregazione di Propaganda della Fede. Arriva a Marsiglia il 21 settembre senza conoscere nulla. Domanda al primo uomo che incontra l'indirizzo del Console. Quest'uomo si propone di accompagnarlo, parla al suo posto e aggiusta tutto. Di più, *«durante tutto il mio soggiorno veniva a prendermi, ogni mattina e ogni pomeriggio, per farmi visitare le chiese, i cimiteri e tutto ciò che era bello in questa città, in materia di religione. Non parlò mai degli edifici civili o delle cose profane. Il giorno della partenza, prese il mio piccolo pacchetto di cose personali per portarlo lui stesso, e mi accompagnò fino al porto...»*. Questo *«essere» «era tanto amabile, tanto caritatevole che sembrava che il suo Maestro l'aveva mandato per servirmi in tutti i miei bisogni»*. Soggiunge con ingenuità e discrezione: *«Sembrava un angelo piuttosto che un uomo... Mai mi ha proposto di entrare in un caffè... Non l'ho mai visto nè mangiare nè bere. All'ora dei pasti, mi lasciava solo per ritornare più tardi»* (A 127-8).

Il 2 ottobre 1845, dopo aver predicato una missione, torna a piedi senza aver mangiato nulla durante la giornata. Deve percorrere cammini difficili, attraversando fiumi e ruscelli. Al momento di attraversare il fiume Besòs un bambino gli dice: *«Non togliere le scarpe. Ti faccio passare io! Gli dice,*

ma tu sei tanto piccolo che non potrai portarmi sulle tue spalle, come allora portarmi sull'altra sponda? - Vedrete bene se posso passarla, dice. Effettivamente, mi portò sull'altra riva senza bagnarmi il minimo» (A 368).

Necessità assoluta di essere inviato in missione



Il giovane sacerdote è stato istruito da Dio stesso su questo punto.

Scrivo: *«Come mi domandava dappertutto con insistenza, rispondevo con qualche parola: - «Se il mio vescovo mi manda andrò di buon cuore». In questa obbedienza avevo la pace. La gente, s'intendeva con il mio vescovo, e lui mi mandava... Questa necessità d'essere mandato dal vescovo, che deve anche fissare il luogo, è ciò che Dio mi fece conoscere dall'inizio... Che i missionari*

sappiano che senza ubbidienza non debbono neppure andare dove la gente è ben disposta» (A 194-8).

Oggi abbiamo forse una teologia un pò più liberale della missione. In Francia, per esempio, il famoso «mandato» dell'episcopato, nell'Azione Cattolica, è caduto circa nel 1970. Si considera che ogni cristiano è mandato in forza del suo Battesimo.

Ma rimane lo straordinario ed evangelico principio dell'obbedienza esposto dal Claret.

***Aumônerie Italie/Italie à Lorette**

Incontro Regionale del Veneto - Verona

Il 10 maggio, nella sempre affascinante cornice del centro di pastorale “San Fidenzio” di Verona abbiamo celebrato l’incontro regionale del Veneto. Le responsabili della regione: **Alba Pasetto**, con il suo infaticabile **Gigi** (che amorevolmente ci hanno ospitato), **Gugole Adelaide e Boccola Cinzia**, si sono prodigate per dare alla giornata una degna cornice e rendere accogliente l’ambiente, anche se il tempo non ci è stato amico.

Ma i nostri Associati non si sono scoraggiati e numerosi hanno raggiunto il centro per vivere insieme questo momento che ci riconferma nella Fede e nell’impegno Associativo.

Ma lascio il racconto della giornata a due volenterose che con grande gioia ci hanno inviato le loro riflessioni.

“L’assistente P. Franco Nardi ci ha parlato dell’anno della fede e di come questa sia a fonda-

mento della nostra vita cristiana. La Fede è un dono di Dio che dobbiamo alimentare. Gesù chiede ai suoi discepoli un atto di fede all’inizio



Vita associativa



*di ogni miracolo. La fede ci unisce a Cristo e ci dona la gioia. Credere è di una grande portata, ci si dona a Dio senza riserve e se ne accettano le conseguenze. Il Presidente ci ha ricordato gli impegni assunti con l'adesione all'Associazione e come questa ci sta guidando in questo anno della Fede. Ci ha richiamato all'ascolto della Parola, al silenzio, al discernimento, curando in modo particolare la nostra interiorità per essere testimoni credibili. L'incontro è poi proseguito con la S. Messa celebrata dal Vescovo di Verona, **Mons. Giuseppe Zenti**, che sviluppando il tema proposto dal vangelo del giorno, ci ha ricordato che la pentecoste è la terza festa della cristianità e con la discesa dello Spirito Santo su Maria e sugli Apostoli ha inizio la Chiesa con la ricchezza dei doni e dei frutti dello Spirito".*

Adelaide Gugole

"Nel pomeriggio, dopo che i responsabili ci hanno ricordato gli impegni degli Associati, si è tenuta l'ora di Adorazione guidata dall'Assistente. L'adorazione propostaci quest'anno è stata particolar-

Vita associativa

mente bella: ai Misteri del Rosario si sono alternate delle riflessioni e dei brani del Vangelo. Tutti i presenti sono stati entusiasti di questo momento di particolare intensità e partecipazione. Terminata l'Adorazione ci siamo salutati dandoci appuntamento a Loreto per il Convegno Nazionale. È una gioia incontrarsi ogni anno tra persone che hanno in comune lo stesso amore per l'Eucaristia”.

Agnese Sartori

Un doveroso ringraziamento per i gruppi di Madonna di Campagna, San Michele, Oppeano, Castiglione, Buttapietra, Nogara, Bionde, San Zenone di Minerbe, Pastrengo, e Monte Sant'Ambrogio che con la loro presenza hanno onorato l'impegno associativo.

L'omelia del Vescovo può essere riascoltata dal sito associativo all'indirizzo: www.associazioneeucaristicariparatrice.it, dove possono essere visionate tutte le proposte associative.

Incontro cittadino di Oppeano

Sabato 11 maggio, dopo l'incontro regionale del giorno prima, ci siamo ritrovati ad Oppeano, dove vive la nostra delegata regionale **Boccola Cinzia**, che ha organizzato un incontro con il gruppo della Città, che è legata alla nostra Associazione per la

devozione a San Serafino, a cui ha dedicato un capitello. Il nostro Assistente ha presieduto la S. Messa delle ore 8,00 davanti ad un folto gruppo di fedeli, al termine della quale è stato esposto il SS. Sacramento,



per l'adorazione. L'incontro si è concluso con una presentazione delle attività associative. Un sincero ringraziamento al parroco **don Giuseppe Facci** per la cordiale accoglienza. Accoglienza che è stata preceduta dall'ospitalità veramente squisita dei nostri associati Vigato Evellina e Bonamini Vittorino, nel loro bellissimo agriturismo "Al Portego" dove ogni cosa che si consuma è fatta con le loro mani, quelle dei figli e della nuora.

Di cuore Grazie a tutti!



49° Convegno Nazionale ALER

Loreto 10 - 13 settembre 2013

“L’Eucaristia mistero di Fede e di Amore”

Martedì 10 settembre

Ore 18,30 Santuario della Santa Casa: Celebrazione di apertura, presieduta da **Mons. Giovanni Tonucci**, Arcivescovo-Prelato di Loreto.

Mercoledì 11 settembre

- Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II:**
Relazione del **Dott. Massimo Introvigne**
sul tema: *“Regno Sociale e Regno Eucaristico di Gesù Cristo”*.
- Ore 11.00** Assemblea ordinaria.
- Ore 17.00** Via Crucis per le vie di Loreto.
- Ore 18.30 Santuario della Santa Casa:** Celebrazione Eucaristica.
- Ore 21.00 Auditorium Giovanni Paolo II:** Concerto della corale “S. Stefano”.

Giovedì 12 settembre

- Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II:** Relazione di **S.E. Mons. Calogero Peri**, sul tema: *“Non c’è Amore più grande!”*
Testimonianza di Suor Maria Elisabetta Patrizi
- Ore 17,00 Santuario della Santa Casa:** Celebrazione Eucaristica, a seguire Adorazione Eucaristica e Processione per le vie del centro, presiedute da **S. Ecc. Mons. Calogero Peri**.

Venerdì 13 settembre

- Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II:** Celebrazione Eucaristica presieduta da **P. Franco Nardi**.

INFORMAZIONI:

La quota individuale di partecipazione è di € 190,00. Per chi sceglie di alloggiare al **Palazzo Illirico la quota è di € 175,00** entrambe maggiorate per chi richiede le camere singole. La quota comprende: iscrizione, vitto (dalla cena del 10 al pranzo del 13), servizi e spese organizzative. Le prenotazioni vanno indirizzate alla Direzione tel. 071.977148. Quest’anno *per effetto di aumenti non tutte le strutture utilizzate in passato saranno disponibili*, quindi l’assegnazione dell’alloggio verrà disposta dalla direzione in base alla data di prenotazione, partendo dalle più centrali. All’atto della prenotazione va versato un anticipo di € 25,00.

ALFREDO TRIFOGLI

Presidente dell'Associazione dal 1977 al 1981



È deceduto nella sua città Ancona, all'età di 93 anni, il Professore e Senatore della Repubblica Alfredo Trifogli già presidente della nostra Associazione. Era succeduto all'On. Avv. Renato Tozzi Condivi di Ascoli Piceno, prematuramente scomparso nel 1977.

Trifogli Insegnante e poi Preside all'Istituto Tecnico "Volterra" ha ricoperto l'incarico di Sindaco di Ancona dal 1969 al 1976 e successivamente è stato per due legislature Senatore.

Nell'assumere l'incarico invitò l'Associazione ad un impegno per far fronte *"a problemi sempre più drammatici provocati da una progressiva secolarizzazione della vita sociale. Un'Associazione che si richiama a un preciso e concreto punto di riferimento quale è l'Eucaristia, costituisce senza dubbio il modo più certo per ancorare il nostro impegno individuale e sociale a sicuri e permanenti valori di fraternità fra tutti gli uomini in nome della comune paternità divina e di quella misteriosa e profonda comunione che attraverso l'Eucaristia corre*

tra Dio e gli uomini e tra noi”. Per la nostra Associazione è stato il Presidente della Sede, che ha inaugurato il 22 settembre 1979 nel corso del 15° Convegno Nazionale.

Mi piace citare, in questo anno della fede, in cui ricorre il 50° del Concilio, un suo pensiero rivolto agli Associati nel 1978 *“il Concilio Vaticano II ha esplicitamente invitato tutti i fedeli a non chiudersi in sé stessi, ma ad aprirsi verso il mondo ed a dialogare con esso; anche la nostra Associazione deve porsi su questa strada, riproponendo il tema centrale della nostra*

Fede, l’Eucaristia, non in termini di esclusiva pietà religiosa, ma anche in termini di cultura storica, biblica,



religiosa, sociale, in modo che essa appaia sempre più come un mezzo prezioso ed insostituibile per realizzare in pienezza la personalità dell’uomo”.

Ricordiamolo nella preghiera e unito alle innumerevoli schiere di Associati, guidati dal nostro fondatore P. Agostino, gli chiediamo di assistere la nostra Associazione affinché operi sempre per la gloria di Dio con l’intercessione della Santissima Eucaristia. Un particolare pensiero alla moglie e famiglia tutta a cui siamo vicini con la preghiera.

Paolo Baiardelli

Anime Riparate



M. Paola Ferrara
San Cipriano d'Aversa (CE)



Fiorina Montesi
Matelica (MC)



Cristofaro Giuseppina
San Cipriano d'Aversa (CE)



Mario Reccia
San Cipriano d'Aversa (CE)



Michelina Sirianni
Soveria Mannelli (CZ)



Vincenti Suor Alipia
Cascia (PG)



Mario Rosignoli
Loreto (An)

Mario Rosignoli

Ha prolungato all'infinito i messaggi dei nostri Convegni con le sue registrazioni. È stato un grande amico ed estimatore della nostra associazione. Lo ricordiamo nella preghiera.



Luigia Mingione
San Cipriano d'Aversa (CE)

Luigia Mingione Martino

Gran parte della sua vita spirituale l'ha dedicata a Gesù Eucaristia, di cui è stata una innamorata missionaria. Ha promosso la spiritualità Associativa con discrezione, ma anche con grande convinzione e fermezza, coinvolgendo tante altre anime in questa scelta di vita. Unita a P. Emilio, al fondatore e alle altre anime riparatrici in cielo, abbiamo acquistato un'altra potente protettrice. Alla famiglia la nostra vicinanza, in modo particolare ad Annamaria nostra responsabile del gruppo di Aversa.

Nella Preghiera un ricordo particolare per queste anime generose, specialmente il quarto giovedì del mese, in cui si celebra la Santa Messa in loro suffragio.

Padre, Dio della gioia

*Essere tristi è segno di te, o Signore
un segno che ci manchi;
e noi neppure lo sappiamo;
la mancanza di gioia
è segno della tua assenza;
uomini o chiese senza gioia
sono uomini o chiese senza di te, Signore.*

*Dio, fonte della gioia,
guida i nostri passi sulla tua via,
perché possiamo giungere dove tu ci attendi,
e là finalmente cantare
solo canti di Gioia.*

David Maria Turollo